

GIANLUCA SGHERRI

**I minimi termini del
racconto**

VILLA PACCHIANI
SANTA CROCE SULL'ARNO

I minimi termini del racconto

VILLA PACCHIANI
SANTA CROCE SULL'ARNO

DIREZIONE
Ilaria Mariotti

COORDINAMENTO
Antonella Strozalupi
Ufficio Cultura Comune di Santa Croce sull'Arno

Catalogo realizzato in occasione della mostra *I minimi termini del racconto* di Gianluca Sgherri
per *Così lontano così vicino*
Villa Pacchiani, Centro Espositivo - Santa Croce sull'Arno
28 aprile-5 giugno 2011

STAMPA
Bandecchi&Vivaldi - Pontedera (PI)

FOTOGRAFIE
Andrea Abati

La mostra, insieme alla personale *Prokudin-Gorskij Project*, di Enrico Vezzi, è stata realizzata da Comune di Santa Croce sull'Arno. Assessorato alle Politiche ed Istituzioni culturali, Villa Pacchiani Centro Espositivo, grazie alla sponsorizzazione di Cassa di Risparmio di San Miniato e Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato



GIANLUCA SGHERRI

**I minimi termini del
racconto**

a cura di Ilaria Mariotti

VILLA PACCHIANI
SANTA CROCE SULL'ARNO

Natura e uomo accadono sempre nello stesso istante, e da sempre crescono insieme, interagendo e sostenendosi a vicenda, dandosi forza l'uno con l'altro, incoraggiandosi in un percorso su cui entrambi, alla fine, finiscono inesorabilmente per lasciare le loro tracce, come segni emergenti e incancellabili di due presenze in una.

Ma di questa verità, ben poco riescono a svelarci anche le più innovative descrizioni scientifiche della natura, e tanto meno possono farlo i modernissimi e immaginifici scenari dischiusi dalla scoperta di mondi-ambienti virtuali, tendenti, caso mai, a rimarcare un divario sempre più netto tra quella che è la natura autentica, organica, biologica, viva, fruibile e tastabile con i nostri corpi di carne e ossa, e una natura che invece, soprattutto in ambienti virtuali, pare aver reciso ogni legame di proprietà con il mondo che vediamo, manifestandosi sempre più come astratta o irreali.

In questi casi la virtualità della natura incombe sull'uomo e sulle nostre vite fugaci come una spada di Damocle, intimandoci di stare bene attenti a non confondere il carattere finito della nostra umanità con quel senso di illimitatezza aperto dalla nostra capacità creativa.

La natura che leggo invece qui, all'interno di queste opere, è un autentico racconto di scambi concreti tra uomo e mondo reale, è voce narrante di quei feedback e di quei riflessi di significato che rimangono spesso inconsapevoli o sottaciuti, e che attraverso l'arte possono riemergere, laddove questa, ponendosi in loro ascolto, riesce a dar voce all'inenarrato: che si tratti di volti o immagini di uomini storici (o storicizzati), di paesaggi naturali dimenticati, di attimi di umanità oramai impenetrabili (come nelle fotografie e nelle immagini proposte da Enrico Vezzi), oppure di ambienti che finalmente si spingono a riavvalorare l'esistenza della cosiddetta micro-natura, fatta di piccoli animali ed oggetti che vivono e si danno nell'ombra, ogni giorno, insieme a noi (come nei dipinti e nei quadri di Gianluca Sgherri).

E proprio là, dove ha inizio la narrazione dell'arte, deve invece interrompersi quella dell'uomo.

il Sindaco
Osvaldo Ciaponi

Il percorso che è stato proposto nel Centro Espositivo di Villa Pacchiani a Santa Croce sull'Arno ha come sottofondo la domanda "Cosa è fare arte, oggi?". Questo è il filo conduttore delle mostre inaugurate dalla fine del 2010 e che proseguirà nel prossimo futuro.

Che senso ha farsi questa domanda in un momento in cui pesanti tagli finanziari cadono su settori cruciali della vita del nostro Paese, primo tra tutti quello culturale?

Credo fermamente che la cultura debba essere trattata oggi come un bene prezioso proprio perché vilipesa da chi la ritiene un costo e non un investimento per la cittadinanza.

In tempi in cui gli investimenti sulla scuola pubblica continuano a diminuire, la spesa del sociale è considerata sempre più spesso come un oneroso carico di cui sarebbe meglio alleggerirsi, e la cultura rischia di essere considerata un costo di cui si potrebbe fare a meno, abbiamo più che mai bisogno di fare cultura. Per poterne parlare, per provare a sollecitare un dibattito, per provare a dare risposte. E abbiamo bisogno di farlo come Ente Pubblico che, in quanto tale, offre uguali possibilità a tutta la cittadinanza e crea pensiero, opinioni, creatività, reazioni. Abbiamo l'ambizione di favorire la crescita di una cittadinanza attiva, partecipe, desiderosa di conoscere e di esprimersi e sentiamo il dovere di creare spazi ed occasioni in cui questo possa germogliare e crescere.

In sintonia con questa logica, in questa mostra sono stati presentati due autori, Gianluca Sgherri ed Enrico Vezzi, entrambi artisti rappresentativi del nostro territorio che non finisce mai di stupirci per la capacità di produrre arte.

Gli autori sono diversi per esperienze di studi e curriculum professionale, diversi per il modo di presentarsi al pubblico, diversi per età e, soprattutto, per il modo in cui "fanno arte".

Li ringrazio per la disponibilità che hanno avuto di entrare in relazione con il pubblico che ha visitato la loro mostra. Il contatto diretto con gli autori offre la possibilità di vivere la creazione artistica come qualcosa che può essere parte della nostra vita, che non è solo per gruppi scelti della popolazione ma è per tutti coloro che desiderano farne esperienza.

Le opere di Sgherri e Vezzi sono state accostate nello stesso luogo creando la possibilità di un'interazione tra materiale pittorico ed installazioni che partono dall'elaborazione di materiale fotografico.

Dallo sguardo del pubblico su opere così diverse tra loro, sono nate riflessioni e curiosità, c'è stata la ricerca di assonanze e dissonanze: si è creata la possibilità reale di chiedersi "Cosa è fare arte oggi?".

Mariangela Bucci
Assessore alle Politiche ed Istituzioni Culturali

Descrivere il soggetto della pittura di questo ciclo di lavori di Gianluca Sgherri è, in apparenza, attività estremamente sintetica: una serie di piani in parallelo disposti in orizzontale o verticale e non perfettamente combacianti. Dalle loro disconnessioni emergono (o in esse si immergono) piccoli esseri animati, oggetti. Talvolta essi si appoggiano sulle superfici, si accampano su questa sorta di lastre.

La relazione tra oggetti (o soggetti) e contesti è da sempre elemento che caratterizza la pittura di Sgherri. Dalle tazzine volanti alle lettere, ai pianeti, i suoi dipinti sono un confronto continuo tra soggetto e sfondo, un esercizio permanente di messa a fuoco e di regolazione della percezione che ripropone costantemente lo spiazzamento derivante da un ri-dimensionamento di proporzioni.

Chi guarda deve accettare un patto che non tiene di conto di realtà ma che costruisce regole proprie all'ambito di indagine.

Indagine che oscilla permanentemente dalla iper-descrizione realistica di particolari o oggetti microscopici a una sommarietà quasi liberatoria dei contesti.

Ad un dettaglio iperrealistico ancorante ad una realtà di esperienza corrisponde, sempre, un'attitudine al generico rispetto alle questioni di fisionomia dei territori (che potremmo chiamare paesaggi).

I dipinti esposti a Villa Pacchiani, tutti assieme, costituiscono un enorme labirinto o una sorta di enorme rete: blocchi di superfici cupe, ottuse, si avvicendano non continuativamente proponendo una concentrazione di attenzione su un piccolo brano di qualcosa che potenzialmente è più ampio. E questa indefinitezza dei confini è, insieme ad una ripetitività di soluzioni rispetto ai territori, una certezza di continuità quasi claustrofobica. In una non definizione di confini, e per evitare il boccheggiamiento, Sgherri sceglie un lembo, una superficie, instaurando un patto con chi guarda: altrove, fuori dal dipinto, i territori rimangono uguali a loro stessi e al pezzo prescelto, costruendo una monumentale sineddoche.

Le variazioni sono garantite dai particolari animati; piccole creature che si spostano noncuranti da una superficie all'altra, entrano ed escono dalle fessure tra i blocchi, si nascondono o trapassano velocemente.

Talvolta essi lasciano una traccia di sé; un percorso non compiuto che offre al nostro sguardo una zampa e delle

piume; delle uova in bilico su di un piano ci parlano di volatili. Piccole vespe si poggiano in equilibrio su sintetiche canne. Pompe da giardino arrotolate, palline natalizie, porte da calcio, pali della luce, ci raccontano di una quotidianità simbolica dove gli oggetti non servono a qualcosa ma stanno per qualcosa d'altro remotamente lontano e inafferrabile.

I particolari sono da intendersi quali documenti: certificano regole prospettiche e dimensioni; regolano il nostro punto di vista (le uova non stanno in bilico su un bordo, è il nostro punto di vista estremamente ribassato); facilitano la nostra percezione di altri piani e altri spazi oltre quelli davanti ai quali effettivamente siamo.

Inoltre il rinnovare l'incontro con dettagli ci predispone alla narrazione (che non ci sarà, di fatto), alla consequenzialità (negata), alla costruzione di significati (soggettivi), alla costruzione di trame anche visive, rinnovando la questione del tempo. Un tempo di esecuzione lento che, nel lavoro di Sgherri, non corrisponde al tempo di visione, lì dove si pretende la reiterazione dello sguardo e tempi lunghi per smaterializzare ciò che si comprende figurativamente per riportarlo allo stato di pittura e costruzione.

Alla pittura e ai pittori, alla citazione mai dichiarata ma tutta concettuale, interagendo con varie epoche senza mai riportare le problematiche, alla natura delle cose e alla sua memoria Sgherri va e viene in un articolato entra ed esci. La sua è una continua riflessione parallela a quella sul lembo di muro giallo della *Veduta di Delft* di Vermeer che il Bergotte di Proust prende come unità di misura per la sua prosa troppo secca, senza spessore, per le sue frasi prive di preziosità. E questo avviene sia quando Sgherri dipinge tazzine disperse nello spazio e illuminate come giganti, sia quando lavora su sassi iperrealistici, sui buchi reali e dipinti, su figure e su grumi capaci di agitare le coscienze per la certezza assoluta di essere ingannati nel momento in cui ci lasciamo prendere per mano da elementi rassicuranti e tuttavia sperduti.

Ilaria Mariotti











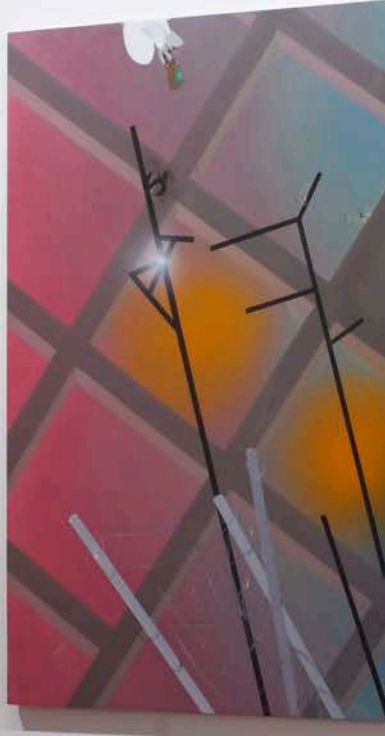


1111













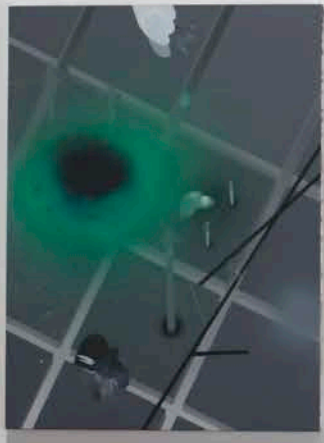






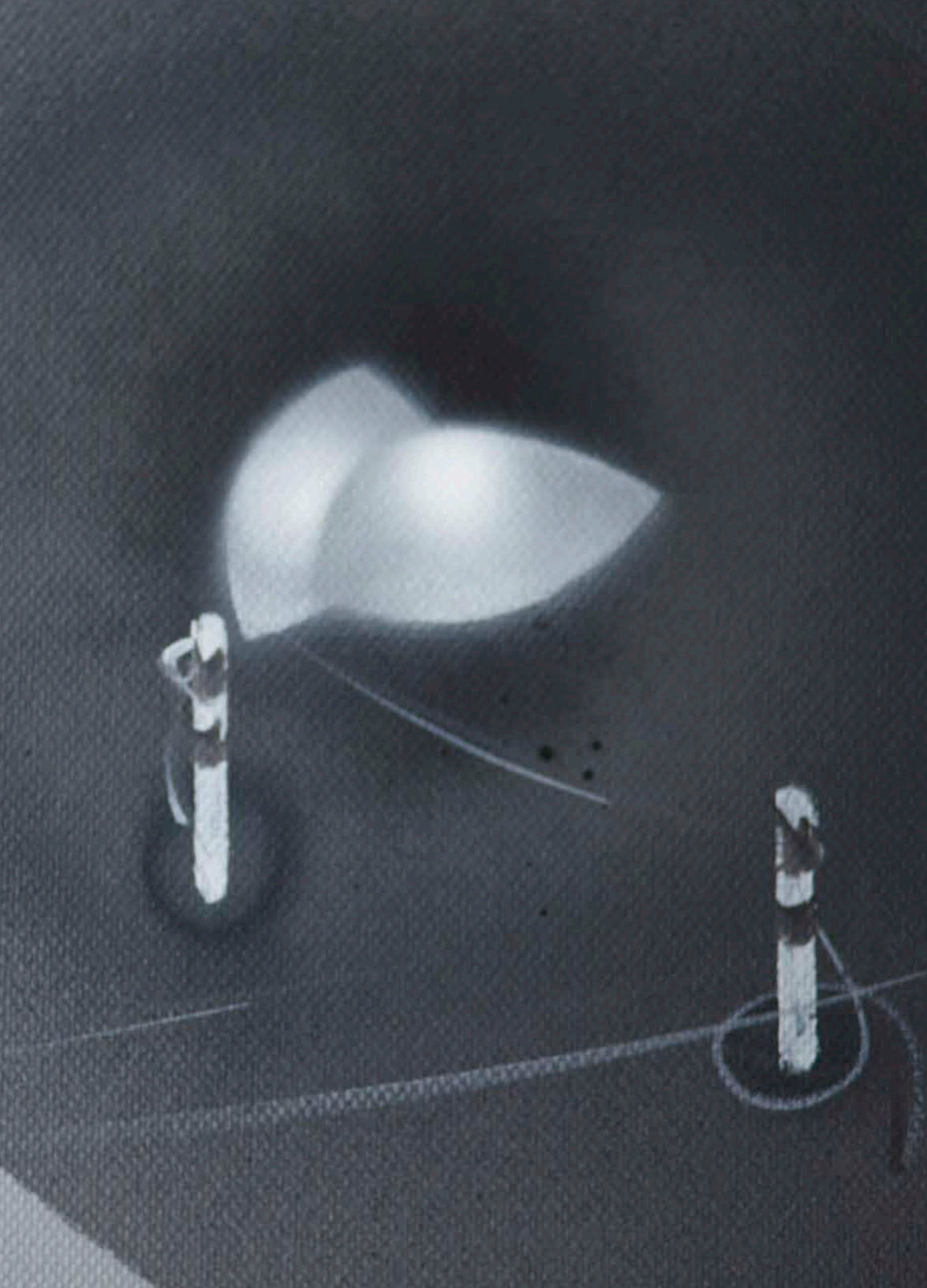
























- p. 13** *Senza titolo*, 2009, acrilico e olio su tela, cm 40x90, particolare
- pp. 14-15** da sinistra (*C'è acqua...*), 2009, acrilico e olio su tela, cm 120x90; (*Elleerre*), 2009, acrilico e olio su tela, cm 140x90; *Senza titolo*, 2009, acrilico e olio su tela, cm 140x90
- p. 17** (*Elleerre*), 2009, particolare
- p. 19** (*C'è acqua...*), 2009, particolare
- pp. 20-21** da sinistra *Slegarsi*), 2010, acrilico e olio su tela, cm 90x110; (*C'è acqua...*), 2009
- p. 23** *Senza titolo*, 2010, viti, acrilico e olio su tela, cm 30x24
- pp. 24-25** da sinistra *Senza titolo*, 2010, acrilico e olio su tela, cm 130x120; *Senza titolo*, 2010, acrilico e olio su tela, cm 130x120; (*Libro aperto*), 2010, acrilico e olio su tela, cm 130x120
- p. 27** *Senza titolo*, 2010, particolare
- pp. 28-29** *Senza titolo*, 2008, acrilico e olio su tela, cm 85x80
- pp. 30-31** da sinistra (*Scalo*), 2010, acrilico e olio su tela, cm 90x110; (*Fusione*), 2010, acrilico e olio su tela, cm 110x90
- p. 32** (*Fusione*), 2010, particolare
- pp. 34-35** da sinistra *Senza titolo*, 2010, acrilico e olio su tela, cm 60x45; *Senza titolo*, 2011, acrilico e olio su tela, cm 60x45; *Senza titolo*, 2011, acrilico e olio su tela, cm 60x50; *Senza titolo*, 2010, acrilico e olio su tela, cm 60x50; *Senza titolo*, 2010, acrilico e olio su tela, cm 60x45
- pp. 36-37** *Senza titolo*, 2010, particolare
- pp. 38-39** (*Scalo*), 2010, particolare
- pp. 41** *Senza titolo*, 2010, particolare
- pp. 42-43** da sinistra *Scalinata*, 2010, acrilico e olio su tela, cm 110x90; *Senza titolo*, 2011,.; *Senza titolo*, 2011; *Senza titolo*, 2010; *Senza titolo*, 2010
- p. 44** *Senza titolo*, 2011, particolare

Gianluca Sgherri è nato nel 1962 a Fucecchio (FI). Attualmente vive e lavora a Santa Croce sull'Arno (PI).

Si è diplomato in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Dopo alcune esperienze di tipo concettuale poverista, culminate nella mostra *Le celle* a Fucecchio nel 1990, inizia a dipingere ad olio su tavole di piccolo formato.

La sua prima personale è alla galleria Margiacchi di Arezzo, curata da Maria Luisa Frisa, (1990-'91).

Trasferitosi a Milano nel 1995, inizia a collaborare con lo Studio d'Arte Cannaviello, dove presenta le personali nel 1994, 1996, 2000 e 2002.

Espone anche all'Associazione culturale l'Attico di Roma e alle Gallerie InArco a Torino, No Code a Bologna, Arte 92 a Milano.

Ha partecipato a mostre collettive e fiere in Italia e all'estero. Da segnalare: Premio internazionale FIAR, Palazzo della Permanente, Milano; *Prima linea: La nuova Arte Italiana*, Trevi Flash Art Museum, Trevi (1994); *Immagini Italiane*, Medienmeile am Hafen, Dusseldorf (1996); *Ultime generazioni*, XII Quadriennale Nazionale d'Arte, Palazzo delle Esposizioni, Roma (1996); *Arte Italiana. Ultimi quarant'anni: Pittura Iconica*, Galleria d'Arte Moderna Bologna (1998); *Arte Italiana 1968-2007. Pittura*, Palazzo Reale, Milano (2007).

Sue opere si trovano in collezioni private e pubbliche come alla Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo e a Palazzo Montecitorio a Roma.

